



Chi è

**Il politologo del movimento
dei focolarini di Chiara Lubich**



ANTONIO MARIA BAGGIO
DOCENTE DI FILOSOFIA POLITICA
ISTITUTO UNIVERSITARIO SOPHIA DI LOPPIANO

Il professore Antonio Maria Baggio è docente di Filosofia politica presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Incisa in Val d'Arno (FI) l'università realizzata dal movimento dei Focolarini. È direttore del Dipartimento di studi politici della stessa università e dirige il bimestrale Nuova Umanità.

te consentito. Ci vuole un minimo per poter esercitare l'attività di parlamentare. Abbiamo assistito ad un conflitto tra nemici. Una rissosità che attinge all'odio che emerge quando mancano i progetti, si è ancora schiavi di ideologie o quando si intende la politica come carriera personale. Questo non è più politica. Vi è l'incapacità di riconoscere ciò che è comune, mentre la politica dovrebbe puntare a costruire una società più unita e più giusta. **Critica anche l'opposizione?**

«All'estero mi domandano perché, malgrado gli scandali, gli italiani continuano a votare per questa maggioranza che non riesce a liberarsi dalla pietra di inciampo rappresentata dal suo leader e dal sistema che ha introdotto. Ma vi è anche la responsabilità dell'opposizione che debole e incapace di comunicare le sue idee, non sa guadagnarsi la fiducia dei cittadini».

E il presidente Napolitano?

«È un esempio perfetto di un uomo del '900 che conosce il fascismo, abbraccia un'idea comunista in modo molto coerente e genuina e, attraverso questa militanza, contribuisce a fondare uno Stato democratico. Percorre la logica della democrazia sino a togliersi gli elementi più vecchi dell'apparato ideologico dal quale era partito, ma ne mantiene intatti i valori. E diventa anche uomo di Stato. Per lui è fondamentale l'esperienza della Costituzione e fa bene a riproporla. Ma occorre guardare anche al futuro. Per questo è importante una politica legata alla società, che sappia coglierne le esigenze, prima fra tutte il futuro dei nostri giovani». ♦

FURTI DI MEMORIA



Claudio Fava
COORDINATORE SEL

**Italiani, se applaudite
il premier siete come lui**

Ogni volta che vi accarezza la pancia siete pronti allo scatto. Guardiamo in faccia le cose. Come il fatto che stiamo facendo una guerra...

Ogni volta che Berlusconi l'accarezza, la pancia degli italiani risuona come un tamburo ed emette suoni intensi come gli applausi che hanno accompagnato la performance del cavaliere a Lampedusa.

Peccato che quando Berlusconi avrà tolto le tende dalle istituzioni repubblicane (un giorno accadrà, se non altro per raggiunti limiti di età) resterà intatto il gorgoglio delle pance italiane, il loro appetito di effetti speciali, di promesse da suk, di parole rumorose. E finirà che ce ne fabbricheremo uno di legno, di Berlusconi, come i naufraghi bambini del "Signore delle mosche".

In termini medici Silvio Berlusconi, con le sue menzogne, le sue grossolanità, i suoi deliri latini, è solo il sintomo. La patologia siamo noi. Capisco che a scriverlo così mi sento come certi irrimediabili anziani annoiati e sfiduciati: ma stiamo parlando di una stagione politica e civile lunga quasi come il ventennio di Mussolini e abbastanza capiente da raccogliere un'intera generazione di italiani.

Che sono cambiati. In peggio. Lo dico anche da siciliano, addolorato non tanto dalle palle spaziali che recitava il premier sul palchetto di Lampedusa, ma all'applauso isterico che gli tributavano gli isolani, come se davvero la risposta alla guerra in Africa e alla disperazione dei migranti fosse un green da 18 buche e un casinò. A un certo punto Berlusconi ha detto, come nemmeno Maria Antonietta avrebbe osato fare, che aveva incaricato il suo economo di comprare una casa da un milione e mezzo di euro sull'isola e che quel gioiellino lo avrebbe messo a disposizione dei villici locali: quando vi sentirete arrabbiati venite pure a imbrat-

tarmela, se questo poi vi fa star meglio... Come le brioches lanciate alla plebe dai balconi di Versailles.

Ai francesi però girarono le palme, e la regina ci rimise la testa. Agli italiani, le palme non girano mai. Un po' pacifisti, un po' paraculi, aspettiamo sempre la sconfitta dei nostri raïs prima di presentar loro il conto. Solo che Berlusconi non arriva da Marte. È italiano, italianissimo. E ci rassomiglia anche nei suoi numeri da cabaret. Prendete questa cosa della guerra. Ho visto certi onorevoli signori dell'opposizione dichiara-

Gli aggettivi

**Si sta violando l'art. 11
della Costituzione
Chiamare la guerra
umanitaria è solo un
paravento. Io sono contro**

re, con l'occhio lucido d'emozione fisso nella telecamera del tg, che la mozione sulla guerra loro non solo l'avrebbero votata, ma avrebbero sostenuto ogni altra misura che servisse a ristabilire un clima di verità e di legalità in Libia. Sono gli stessi signori che non hanno mosso un muscolo negli anni in cui i nostri governi (tutti: di qua e di là) stipulavano fieri patti d'amicizia con Gheddafi. Adesso vogliono trascinarlo davanti a un tribunale internazionale dimenticando che tra gli imputati, per coerenza, meriterebbero di sedere tutti i ministri e i capi di governo europei che hanno garantito impunità, protezione e gloria politica a Gheddafi negli ultimi quindici anni.

Ci siamo imbarcati, intruppati nella retorica occidentale come giovani marmotte, in una guerra di cielo, di terra e di mare che abbiamo

chiamato umanitaria perché serve a salvare le vite dei libici perseguitati dal tiranno. Ma quegli stessi perseguitati, se arrivano a nuoto sulle nostre coste, li respediamo a calci a casa loro perché la solidarietà si fa solo a casa degli altri, con le cannonate della no fly zone.

Questo siamo, questo facciamo. E quando un guitto si presenta a per raccontarci del casinò e del campo da golf, invece di prenderlo a pernacchie gli regaliamo i nostri più sentiti applausi. In quel momento è a noi stessi che applaudiamo, al piacere delle nostre furbizie, agli egoismi di un popolo che si commuove per i morti e se ne fotte dei vivi, derubricandoli sbrigativamente a clandestini.

E allora, se vogliamo davvero sbarazzarci di Berlusconi, cominciamo a chiamare le cose con il loro nome. Quella che si combatte in Libia si chiama tecnicamente guerra. Con le sue otto basi militari operative e i suoi caccia in volo l'Italia è tecnicamente in guerra. E l'articolo 11 della Costituzione è ormai tecnicamente carta buona per avvolgerci i fritti di paranza che si cucinano a Lampedusa. Sarebbe un atto di lealtà proporre l'abolizione di questo articolo spiegando che ormai democrazia, modernità e petrolio non sono più in condizione di ripudiare la guerra. Al contrario, abbiamo bisogno di legittimarne definitivamente l'uso.

L'importante è la scelta degli aggettivi da collocare accanto alla parola "guerra": chirurgica, umanitaria, intelligente... Si presenti una bella mozione, magari bipartisan e con la benedizione del Quirinale, per spiegare che le guerre ogni tanto vanno fatte, e pazienza se il nemico di turno ieri l'altro era nostro amico.

Io, comunque, voterò contro. ♦